

The Bone People (1984), vincitore del Booker Prize, è ambientato in una Nuova Zelanda sospesa tra modernità e mito, e segue tre figure solitarie e ferite: **Kerewin Holmes**, **Simon P. Gillayley** e **Joe Gillayley**. Il romanzo intreccia le loro vite in una trama che oscilla tra realismo psicologico, simbolismo mitico e spiritualità māori.

Kerewin Holmes**

Kerewin è una pittrice di origine mista (europea e māori), che ha perso l'ispirazione e si è auto-esiliata in una torre che ha costruito da sola. È ricca, indipendente, misantropa, e vive in una sorta di sospensione emotiva: ha reciso i legami familiari e non riesce più a creare arte. La sua solitudine è una corazza, ma anche una ferita aperta.

Simon P. Gillayley**

Simon è un bambino misterioso, traumatizzato, trovato anni prima su una spiaggia dopo un naufragio. È **muto**, comunica con gesti e scrittura, e porta con sé un passato oscuro che non ricorda. È brillante, affettuoso, ma anche imprevedibile, capace di scatti di violenza e comportamenti autodistruttivi. La sua presenza è magnetica e inquieta.

Joe Gillayley**

Joe, operaio māori, è l'uomo che ha adottato Simon. È un personaggio tragico: profondamente affettuoso, ma devastato dal lutto per la morte della moglie e del figlio biologico. Questo dolore lo ha trasformato in un padre amorevole e, allo stesso tempo, in un uomo capace di **terribili esplosioni di violenza** contro Simon.

L'INCONTRO E LA TRAMA**

La storia inizia quando Simon entra di nascosto nella torre di Kerewin. Lei, irritata ma incuriosita, finisce per accoglierlo. Tra i due nasce un legame immediato, quasi istintivo: Kerewin vede in lui una creatura ferita e luminosa, e Simon percepisce in lei una presenza sicura e non giudicante.

Quando Joe entra in scena, si forma un triangolo emotivo complesso: Kerewin diventa una sorta di terza figura genitoriale, mentre Joe oscilla tra gratitudine e gelosia.

Il nodo centrale: amore e violenza**

Il romanzo affronta senza filtri la violenza domestica. Joe picchia Simon in momenti di perdita di controllo, e Hulme non attenua la brutalità di queste scene. Kerewin, sconvolta, cerca di intervenire, ma è intrappolata tra la compassione per Joe e l'orrore per ciò che fa.

La frattura**

Quando la violenza raggiunge un punto di non ritorno, Simon viene gravemente ferito. L'intervento dei servizi sociali separa i tre personaggi. Kerewin si ammala, Joe tenta il suicidio, Simon fugge. È un momento di disgregazione totale: la "famiglia" che si era formata implode.

Il finale: ricostruzione e mito**

Nella parte finale, il romanzo assume una dimensione quasi visionaria. Kerewin attraversa una sorta di morte simbolica e rinascita spirituale; Joe affronta la propria colpa; Simon sopravvive e si trasforma. Il mito māori — spiriti, guarigione, cicli di morte e rinascita — diventa la struttura portante della ricomposizione.

Il romanzo si chiude con un tentativo di ricostruire una famiglia non tradizionale, fondata non sul sangue ma sulla scelta reciproca.

CRITICA DELL'OPERA**

1. Un romanzo radicale nella forma**

Hulme rifiuta la linearità narrativa: alterna prosa lirica, dialoghi spezzati, simboli, sogni, canti, frammenti di lingua māori. La struttura è volutamente irregolare, come i suoi personaggi. Questo stile può risultare difficile, ma è anche ciò che dà al romanzo la sua forza visionaria.

2. La rappresentazione della violenza: necessaria o problematica? **

Uno dei punti più discussi è la rappresentazione della violenza di Joe su Simon. Hulme non la giustifica, ma la inserisce in un contesto di trauma, perdita e disintegrazione culturale. Il romanzo chiede al lettore di confrontarsi con l'ambiguità morale: Joe è sia carnefice sia vittima. Questa complessità è potente, ma può risultare disturbante e controversa.

3. La dimensione māori**

Hulme, di discendenza māori, integra nella narrazione miti, cosmologie e sensibilità indigene senza didascalismi. La cultura māori non è un “colore locale”, ma la struttura profonda del romanzo: il concetto di *whānau* (famiglia estesa), la ciclicità della vita, la presenza degli spiriti, la guarigione comunitaria.

4. La solitudine come malattia moderna**

Kerewin è uno dei personaggi più originali della letteratura neozelandese: queer, solitaria, intellettuale, incapace di amare e di creare. La sua crisi artistica è anche una crisi identitaria. Hulme la ritrae con una lucidità spietata, ma anche con compassione.

5. Un finale divisivo**

La parte finale, fortemente simbolica, è stata criticata da alcuni come troppo mistica o poco coerente con il realismo iniziale. Ma è proprio questa fusione di realismo e mito a rendere il romanzo unico: la guarigione non è psicologica, è cosmologica.

VALUTAZIONE COMPLESSIVA**

The Bone People è un romanzo **difficile, doloroso, ma straordinariamente originale**. Non offre soluzioni semplici né consolazioni facili. È un'opera che sfida il lettore, che lo costringe a confrontarsi con la violenza, la colpa, la possibilità di redenzione e la fragilità dei legami umani.

È anche un romanzo profondamente politico: parla di identità indigena, di colonialismo, di perdita culturale, di famiglie non convenzionali, di guarigione attraverso la comunità.

Non è un libro “perfetto”, ma è un libro **vivo**, che continua a risuonare molto tempo dopo la lettura.